

# Un segnale di Bossi che il premier non dovrebbe sottovalutare

Una volta di più Umberto Bossi si rivela un uomo accorto e un politico di qualità. Le sue tesi possono essere discutibili, i suoi modi spiacevoli, le sue civetterie «padane» stucchevoli, ma non si può negare l'intelligenza politica in un'epoca in cui questa sostanza scarseggia. Ieri Bossi ha fatto sapere, attraverso Calderoli, che la riforma della giustizia, fortemente voluta da Berlusconi, non può essere una priorità del governo. O meglio, non può esserlo al punto da rovesciare l'agenda dell'esecutivo, rinviando a data da destinarsi il federalismo fiscale.

Di fatto Bossi non ha esitato stavolta a mettersi di traverso rispetto alla volontà del premier. Gli ha detto «no» proprio sul punto che in questi giorni occupa persino

**IL PUNTO**  
Di Stefano Folli

**L'intera legislatura non può essere condizionata dallo scontro con i magistrati**

più del solito i pensieri del presidente del Consiglio: come avviare fin da settembre una riforma della giustizia che preveda, tra l'altro, la separazione delle carriere, nuovi criteri per il Csm e un ripristino dell'immunità parlamentare.

Ora è chiaro qual è il timore della Lega. Affrontare con il piglio berlusconiano e su queste basi la riforma della giustizia significa aprire un conflitto di ampie proporzioni. Sia in Parlamento sia fuori di esso. Le posizioni dei magistrati sono note e si può immaginare l'asprezza di certe reazioni. Ed è ovvio che dall'opposizione politica non verranno gesti concilianti. Il ministro ombra di Veltroni ha già detto che il progetto di Berlusconi è contro la Costituzione e Di Pietro

ha evocato la P2. Né è distinguibile il riflesso di D'Alema e Violante autorizzano a pensare che il Partito Democratico, pressato dall'Italia dei Valori, abbia la voglia o l'interesse di mettersi a discutere con Berlusconi proprio di come rifare la magistratura. Tanto più che pesa il caso Del Turco e Veltroni riscopre la «questione morale».

In poche parole, scegliere la giustizia come terreno prioritario per le riforme significa alimentare uno scontro senza quartiere, gravido di conseguenze. Berlusconi sembra deciso a procedere, convinto com'è che «le riforme posso farle anche da solo» (ossia con la maggioranza parlamentare di centrodestra). Bossi, viceversa, ritiene che il contributo dell'opposizione sia essenziale

sul federalismo fiscale. Cioè la vera e principale riforma segnata dalla Lega, con matita rossa, sul calendario della legislatura (con il sostegno anche del ministro dell'Economia, Tremonti). Usare la giustizia per fare terra bruciata in Parlamento, significa rendere molto problematico il cammino del federalismo. In ogni caso vorrebbe dire dilatarne i tempi oltre l'orizzonte prevedibile.

Il ragionamento di Bossi ha una sua logica. Soprattutto è un'iniezione di buon senso nell'esecutivo. Può darsi che in autunno si riesca a fare entrambe le cose (riforma della giustizia e federalismo), come sostiene Cicchitto. Ma ci vuole un grande ottimismo. Chi conosce le strozzature della vita parlamentare, sapendo che ci sa-

rà da discutere anche la finanziaria, ha motivo di essere scettico.

Lo scricchiolio tra Bossi e Berlusconi non è dunque da sottovalutare. Senza dubbio il presidente del Consiglio ha gli argomenti per curare la ferita e tranquillizzare il suo alleato. Ma la Lega è dubbiosa. In particolare non vuole che l'immagine del governo, in una condizione economica drammatica per il Paese, sia dominata dalla resa dei conti con la magistratura, figlia delle noie giudiziarie del premier. E non è un caso che Bossi continui ad essere molto attento a una ripresa di rapporti con l'opposizione.

www.ilssole24ore.com  
Online «Il Punto» di Stefano Folli

**Riforme.** Il Cavaliere insiste sul riassetto e annuncia: tornerà l'immunità parlamentare - Gasparri: autunno lungo, c'è tempo per tutto

## Giustizia, la Lega frena Berlusconi

Calderoli: agenda piena, pronto il federalismo fiscale - La replica: nessuno mi ferma

Barbara Fiammeri  
ROMA

Silvio Berlusconi lo ribadisce: «La riforma della Giustizia è una priorità assoluta». Il presidente del Consiglio conferma quanto detto martedì dal suo Guardasigilli Angelino Alfano, che ha preannunciato «a settembre» la presentazione della riforma scatenando la reazione della Lega.

Al Carroccio l'idea che in autunno la Giustizia torni protagonista dello scontro politico, contestualmente al confronto sul federalismo fiscale, non piace proprio. Roberto Calderoli non ci gira attorno: «La tabella temporale delle riforme per il 2008 è già stata fissata e in quella tabella la riforma della Giustizia non c'è», casomai, aggiunge il ministro per la Semplificazione, si farà dopo. Dopo cioè il «federalismo fiscale, il codice delle auto-

relativa. «C'è tempo per tutto, l'autunno è lungo» dice il capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri. E analoghe rassicurazioni arrivano dal suo omologo alla Camera Fabrizio Cicchitto: «Possiamo fare contemporaneamente sia una riforma globale della giustizia che realizzare il federalismo fiscale: il prossimo autunno sarà contrassegnato da questo doppio impegno».

Insorge Antonio Di Pietro: «La riforma che ha in mente Berlusconi è identica al progetto della P2, un progetto criminogeno, politicamente criminale». La reazione del Pdl non si fa attendere. «Di Pietro farnetica, ha proprio ragione Berlusconi quando dice che gli fa orrore», replica il sottosegretario alla Presidenza Paolo Bonaiuti.

Ma, come teme la Lega, l'accelerazione che il premier vuole imporre sulla Giustizia rischia di minare irrimediabilmente anche il confronto con il Pd, che sul federalismo è invece a buon punto. «Le urgenze del Governo - tuona Anna Finocchiaro capogruppo al Senato del partito di Veltroni - sono le urgenze di Silvio Berlusconi. Alla faccia degli altri partiti della maggioranza e dei problemi reali del Paese che, purtroppo, vengono dopo». La Lega prende nota. Calderoli ha annunciato che il testo sul federalismo sarà presentato oggi al tavolo della conferenza Stato-Regioni «per illustrare anticipatamente le linee guida del progetto e per aprire un confronto preventivo con regioni ed enti locali». L'obiettivo del Carroccio è «accorciare i tempi il più possibile» e magari riuscire a portare il federalismo al vaglio del Consiglio dei ministri prima della pausa estiva. In ogni caso, prima della riforma della giustizia.

### IALOGO A RISCHIO

Finocchiaro: «Le urgenze del Governo sono quelle del presidente del Consiglio alla faccia del Paese». Di Pietro: «È il piano P2»

nomie, la Finanziaria e la riforma costituzionale». Non a caso, ieri, proprio mentre venivano fuori le ultime esternazioni del Cavaliere, dagli uffici del ministero di Calderoli si trasmetteva una nota in cui si annuncia che il testo del federalismo «è pronto» e che è stato appena consegnato ai ministri dell'Economia Giulio Tremonti e degli Affari regionali Raffaele Fitto. Il messaggio è chiaro e i parlamentari leghisti lo amplificano: «Abbiamo fatto quadrato attorno a Berlusconi, il Lodo Alfano è in dirittura d'arrivo, adesso tocca al federalismo».

Il Cavaliere però non vuol sentir ragioni. «Sono determinatissimo ad andare avanti, cambieremo la giustizia dalle fondamenta» ha detto ieri Berlusconi durante la colazione con gli eurodeputati di Fi. I capitoli sono già pronti, sono quelli contenuti nel programma del 2007: separazione delle carriere, immunità parlamentare, riforma del Csm, indicazione delle priorità nell'azione penale. Per redigerli il premier vuole dar vita a un comitato di saggi, composto da esperti e giuristi.

La reazione della Lega però non è passata inosservata e preoccupa il partito di maggioranza

### IL LIBRO



Il libro di Renata Mannheim e Paolo Natale «Senza più sinistra. L'Italia di Bossi e Berlusconi» sarà presentato oggi a Roma al Tempio di Adriano alle 17.30



### Napolitano da Medvedev: la Russia partner strategico

Per l'Italia la Federazione russa è «un partner strategico e non solo commerciale». Così si è espresso ieri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (nella foto insieme a Dmitri Medvedev) dopo il colloquio al Cremlino con il presidente russo Dmitri Medvedev e con il premier Vladimir Putin. L'Italia, ha aggiunto il capo dello Stato, sostiene il ruolo da protagonista mondiale della Russia sulle grandi questioni e sostiene pienamente il suo ingresso nel Wto. Anche nel campo dei rapporti fra religioni, secondo Napolitano, ci sono «eccellenti prospettive» per migliorare i rapporti fra chiesa ortodossa russa e chiesa cattolica romana. Il capo dello Stato lo ha dichiarato incontrando il patriarca Alessio II.

**Legge elettorale.** Per il premier soglia al 5% ma il Carroccio punta al 4%

## Maggioranza divisa sulle europee

ROMA

La riforma della legge elettorale per le europee verrà presentata a giorni (forse già domani). Silvio Berlusconi lo ha confermato incontrando ieri gli eurodeputati di Fi. Eppure, stando alle voci raccolte all'interno della maggioranza, una proposta univoca ancora non c'è.

Il premier, come ha più volte ribadito, punta a introdurre uno sbarramento al 5% a livello nazionale. È lo stesso indicato nella proposta messa a punto dal Pdl che prevede però anche il raddoppio delle attuali circoscrizioni elettorali (da 5 a 10) e le liste bloccate.

Una scelta che tuttavia non trova concorde la Lega che invece vorrebbe portare al 4% lo sbarramento ed evitare le liste bloccate sostituendole con la preferenza unica. Anche sulle circoscrizioni elettorali qualcuno solleva dei dubbi. Ieri, alcuni dei partecipanti al pranzo con il Cavaliere hanno sostenuto che Berlusconi vorrebbe mantenere a 5 il numero delle circoscrizioni.

La partita sulla riforma per le europee che si terranno in primavera resta dunque aperta. La commissione Affari costituzionali guidata da Donato Bruno attende che il Governo depositi entro questa settimana

la distanza tra i due maggiori partiti non è abissale. Ed è proprio questo il principale timore delle forze politiche minori che, dopo essere rimaste fuori dal Parlamento nazionale, temono di trovare sbarrata anche la porta di quello di Strasburgo.

Rifondazione con Paolo Ferrero annuncia di essere pronta alle «barricate». «Al tentativo di mettere fuori la sinistra italiana dall'Europa - dice Ferrero - risponderemo con un'opposizione dura e forte, dentro e fuori le istituzioni». La pensano così anche i socialisti. «Le proposte di Veltroni e di Berlusconi sembrano scritte assieme», conferma il segretario del Partito socialista, Riccardo Nencini, secondo cui l'introduzione dello sbarramento al 3 o al 4% «sembra concepito apposta per consentire ai due grandi di dividersi le spoglie di tutti gli altri partiti». Anche l'estrema destra è in subbuglio. «Se le voci

### LA GIORNATA

#### IL CASO INGLESO

## Su Eluana il Senato avvia il conflitto di attribuzione

Il legale di famiglia: difficile che la Consulta sospenda la sentenza della Cassazione

Il Senato ha aperto ieri le procedure per sollevare presso la Corte costituzionale un conflitto di attribuzione con la Corte di Cassazione, in relazione alla sentenza che autorizza la cessazione delle cure mediche ad Eluana Englaro, la donna in stato di coma vegetativo da 16 anni.

Se la procedura aperta dal Senato dovesse essere portata a termine, si tratterebbe di un evento senza precedenti: la Corte di Cassazione non è mai stata al centro di un conflitto istituzionale, promosso dal potere legislativo, in relazione ad una sua sentenza.

La famiglia Englaro, per il tramite del suo legale, Vittorio Angiolini, ritiene improbabile che un pronunciamento della Cassazione possa essere sospeso. Beppino Englaro, padre di Eluana, conferma di non voler rispondere alle polemiche sollevate dalla vicenda: «Procederò come ho sempre fatto e cioè con il massimo rigore».

Diverse anche le reazioni dal mondo politico. Per il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, è impensabile che una vita venga «consumata per sentenza» e chiama in causa l'opinione espressa dal cardinal Bagnasco: il compito di decidere sulla morte di una persona non compete ai magistrati e costituisce un problema di carattere etico, prima che legislativo.

Secondo Maria Gabriella Lucciolli, presidente del collegio della Cassazione che si è pronunciato sul caso Englaro, il Parlamento «può prendere le decisioni che ritiene giuste. A noi era stata posta una domanda di giustizia e l'abbiamo resa. Credo che su questa vicenda sia necessario fare un po' di silenzio», ha concluso Lucciolli.

Prosegue infine la raccolta firme per l'appello, promosso da «Scienza e Vita», contro l'interruzione delle cure ad Eluana: fin ora è stato sottoscritto da 25 neurologi, dal quotidiano Avvenire e dal settimanale Famiglia Cristiana.

#### MAGISTRATURA

## Marsala, a capo della Procura il plenum Csm manda Di Pisa

Il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha nominato ieri Alberto Di Pisa Procuratore della Repubblica di Marsala. La decisione ha rovesciato a sorpresa l'indicazione di Alfredo Morvillo come candidato ideale. Di Pisa è stato scelto con un voto di scarto, quello (inatteso) del laico di centrosinistra, Celestina Tinelli. La decisione del Csm ha destato stupore, per i tanti riferimenti alla storia della magistratura palermitana, a partire da Falcone e Borsellino.

Alberto Di Pisa fu uno dei protagonisti delle lacerazioni negli uffici giudiziari di Palermo alla fine degli anni 80: indicato come «il corvo» estensore delle lettere anonime che nel 1989 accusarono Giovanni Falcone di protagonismo e di comportamenti scorretti nella gestione dei pentiti, il neo Procuratore venne prosciolto in

sede penale, ma trasferito d'ufficio a Messina per incompatibilità ambientale. La Procura di Marsala, in cui Di Pisa si insedierà a breve, è stata inoltre retta da Paolo Borsellino fino al suo ritorno come aggiunto a Palermo, nel dicembre '91. Borsellino fu ucciso giusto 18 anni fa (19 luglio) da un'autobomba in via D'Amelio.

Alfredo Morvillo, Procuratore aggiunto a Palermo è il fratello di Francesca, la magistrata sposata con Giovanni Falcone, uccisa con lui e la scorta nel maggio '92. Fu proprio dopo Capaci, che Morvillo assunse un ruolo trainante tra i colleghi della Procura palermitana scossa dalla strage, come hanno notato, dopo la votazione che l'ha visto sconfitto, i quattro consiglieri di Md, che ne sostenevano la candidatura perché «la storia non va dimenticata».

#### L'ANTITRUST E IL CONFLITTO D'INTERESSI

## Promosso il Governo Prodi, al vaglio quello di Berlusconi

Sul conflitto d'interessi promosso il Governo Prodi. Ancora sotto esame l'attuale Esecutivo. È quanto emerge dalla relazione semestrale dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, pubblicata nella giornata di ieri. L'analisi condotta fotografa la situazione dei casi di conflitto d'interesse per i membri dell'esecutivo al primo semestre del 2008. Dal rapporto risulta che, per l'attuale Governo (si veda l'inchiesta pubblicata sul Sole 24Ore il 6 luglio), si stanno ancora valutando possibili situazioni di incompatibilità per oltre la metà delle dichiarazioni finora esaminate. Dei sessantuno membri dell'Esecutivo, 54 hanno già fatto pervenire le loro dichiarazioni. Di queste ne sono state esaminate finora venticinque. Dal-

la relazione emerge come in sedici casi (il 64% sul totale delle dichiarazioni) l'Antitrust ha richiesto ulteriori approfondimenti ed esigendo un supplemento di informazioni. Mentre, per le restanti nove comunicazioni ne ha disposto l'archiviazione. L'Authority ha invece promosso il precedente Governo Prodi. Sui 116 componenti del passato esecutivo sono 114 le pratiche esaminate. Di queste, 113 si sono concluse con l'archiviazione da parte dell'Antitrust, mentre risulta ancora in corso una procedura in fase preistruttoria. L'Authority sta poi ancora procedendo ad una vera e propria istruttoria nei confronti degli unici due membri del precedente Governo che non hanno ancora presentato la dichiarazione.

### No alla richiesta di licenziamento

## Saccà, il Consiglio Rai boccia Cappon

Il consiglio di amministrazione della Rai ha respinto a maggioranza la proposta di licenziamento del direttore di Rai Fiction Agostino Saccà, al centro di una serie di intercettazioni raccolte dalla Procura di Napoli su un presunto caso di corruzione che vedrebbe coinvolto anche Silvio Berlusconi. A proporre il licenziamento di Agostino Saccà è stato ieri il direttore generale della Rai Claudio Cappon, a conclusione dell'inchiesta interna.

Spaccato, con i consiglieri di area centro-destra decisivi per la bocciatura della linea Cappon. A favore hanno votato il presidente Claudio Petruccioli e i consiglieri di area Pd Carlo Rognoni e Nino Rizzo. Hanno votato contro i consiglieri di centro-destra, Giuliano Urbani, Gennaro Malgieri, Giovanna Bianchi Clerici e Angelo Maria Petroni, rappresentante del Tesoro in Cda. Si sono invece astenuti Alessandro Curzi e Marco Staderini.

Urbani in modo particolare,

in una nota, ha criticato apertamente il procedimento seguito da Cappon, «caratterizzato da lacune, omissioni, interpretazioni discrezionali: il provvedimento proposto - commenta - esporrebbe oggi l'azienda e i suoi consiglieri di amministrazione a più di un rischio risarcitorio di portata difficilmente calcolabile, nonché a molteplici azioni di responsabilità».

Nella sua relazione Cappon ha spiegato al Cda che tutti gli elementi a disposizione «evindenziano in modo cristallino

che il Dott. Saccà ha tenuto comportamenti contrari ai suoi doveri di dirigente Rai, in chiara violazione del Codice etico che ha sottoscritto e al cui rispetto si è impegnato e ha di fatto leso in modo determinante il vincolo di fiducia che è alla base del rapporto tra un'azienda ed i suoi dirigenti, a maggior ragione se incaricati di ruoli di massima visibilità e responsabilità». Inoltre il d.g. mette in luce che Saccà «non ha mai smentito in questi mesi i fatti che gli sono attribuiti» ma si è «limitato in so-

stanza a sostenere che i suoi comportamenti erano leciti» e a «mettere in discussione la legittimità delle intercettazioni (che tuttavia sono, come detto, solo una parte degli elementi di prova)». Cappon ha poi specificato che la proposta di licenziamento è arrivata dopo che Saccà non ha dato riscontri all'ipotesi di risoluzione consensuale.

Saccà commenta a caldo la decisione del Cda: «Sono contento perché anche il giudice-azienda ha ascoltato le mie ragioni. Certe astensioni - aggiunge poi riferendosi alla spaccatura del Cda - dicono molto del valore di questo voto rispetto al senso della verità». Adesso però per il direttore di Rai Fiction c'è il rischio del trasferimento. Infatti i consi-

glieri della Rai dovranno valutare, nella riunione di mercoledì prossimo, questa seconda ipotesi avanzata da Claudio Cappon dopo la bocciatura del licenziamento. Il direttore generale chiede il trasferimento di Saccà per «incompatibilità ambientale». Il passaggio potrebbe essere dalla direzione della Fiction a quella commerciale, uno degli incarichi ancora scoperti e affidati ad interim allo stesso Cappon.

Ieri il Cda ha però deciso di rinviare la questione a mercoledì prossimo su richiesta di diversi consiglieri, tra cui Urbani, che avrebbe motivato il rinvio con la mancata informazione sul tema e richiamando il regolamento.

C.Fo.